

Rassegna del 17/10/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	6 Ok dal mondo delle imprese: «Ma adesso aspettiamo i fatti»	Tagliaferri Patricia	1
----------	--	----------------------	---

CONFCOMMERCIO WEB

ILSOLE24ORE.COM	1 Confcommercio: consumi ancora fermi e fiducia in calo	...	3
-----------------	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5 Manovra, chi ci guadagna - Persone Tfr in anticipo e tasse conviene sotto i 29 mila euro	Baccaro Antonella	5
CORRIERE DELLA SERA	6 Imprese. Un bonus per le assunzioni fino a 8 mila euro all'anno	Marro Enrico	8
SOLE 24 ORE	8 Irap, l'aliquota torna al 3,9% Sconti solo al tempo indeterminato - Taglio Irap sui contratti a tempo indeterminato Per i collaboratori resta la deduzione forfettaria	Mobili Marco	11
REPUBBLICA	6 Tfr subito ma con più tasse tra 200 e 600 euro l'anno Con il premio assunzioni previsti 400 mila nuovi posti	Petrini Roberto	13
REPUBBLICA	2 La sfida di Matteo: "Mettano le spese on line. La crisi dei mercati non può essere usata contro di me"	De Marchis Goffredo	16
CORRIERE DELLA SERA	9 Dietro le quinte - La finanziaria spiazza la sinistra E Bersani ammette: c'è del buono	Meli Maria_Teresa	18
SOLE 24 ORE	1 Intervista a Pier Carlo Padoan - «Ora conta crescere, la Ue capirà» - Padoan: la manovra per crescere è la risposta ai mercati, la Ue capirà	Forquet Fabrizio	19
SOLE 24 ORE	11 Squinzi: la direzione è giusta Provvedimenti attesi da tempo	Picchio Nicoletta	22
STAMPA	1 Le Regioni in rivolta contro i tagli - E Chiamparino media	Giovannini Roberto - Mondo Alessandro	23
SOLE 24 ORE	3 Torna la tensione sugli spread - Tensione sugli spread, cadono le Borse Ue	Franceschi Andrea	25

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 La spending review dall'alto - La spending review imposta dall'alto	Riva Massimo	28
------------	---	--------------	----

ASSOCIAZIONI

MATTINO	4 Le misure Iva e benzina, rincari dal 2016 stretta sui fondi previdenziali - Iva e benzina rincari fissati a gennaio 2016	Bassi Andrea	30
---------	--	--------------	----

Ok dal mondo delle imprese: «Ma adesso aspettiamo i fatti»

*Da Confindustria a **Confcommercio**, passando per agricoltori e albergatori, arrivano apprezzamenti per le mosse del governo. Preoccupano le lungaggini dell'iter parlamentare*

il caso

di **Patricia Tagliaferri**

Roma

Ecce come vedono la legge di stabilità appena varata dal governo Renzi le categorie più interessate dalla manovra: imprese, commercianti, artigiani, cooperative, contadini.

Confindustria Gli industriali la promuovono apertamente, augurandosi che ora l'Europa non metta paletti. Per il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano l'ex finanziaria «va sicuramente nella direzione della crescita». «Ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni, quindi riteniamo che sia molto positiva. Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni, mi auguro non vengano posti ostacoli», afferma Napolitano. Gli fa eco, Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Venezia: «Finalmente si comincia a ragionare in un'ottica non depressiva».

Confcommercio Positivo anche il giudizio dei commercianti. «La legge di stabilità prevede una riduzione fiscale che deve essere scritta a caratteri cubitali nell'agenda del governo per evitare pericolose ricadute per famiglie e imprese. Qualsiasi percorso per la riduzione delle tasse e di taglio dell'Irap va nella giusta direzione perché l'attuale carico fiscale è incompatibile con qualsiasi prospettiva di crescita», spiega il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli**.

li. Che però è più cauto sul Tfr in busta paga. «Le piccole imprese - avverte - non sono in grado di sostenere un ulteriore drenaggio di liquidità». Bene anche le misure sull'autotrasporto, per il quale sono previsti 250 milioni di investimenti. «Il governo sembra aver preso atto di quanto questo settore sia determinante per la competitività del Paese», dice il vicepresidente di **Confcommercio** Paolo Uggè.

Rete Imprese Italia Per il presidente di **Rete Imprese Italia** Giorgio Merletti la legge di stabilità «contiene misure di impatto significativo per le imprese». Positiva è «l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile Irap» («che comporterà una riduzione della pressione fiscale sul costo del lavoro e riguarderà per il 40,5 per cento le imprese fino a 50 addetti, anche se rimangono escluse da qualsiasi intervento oltre 3 milioni di imprese senza dipendenti»), la «decontribuzione totale per i neoassunti per i primi tre anni» e «le misure per favorire l'autoimprenditorialità».

Unimpresa Dice no al gioco delle tre carte da parte del governo il presidente di Unimpresa Paolo Longobardi: «L'eventuale riduzione dell'Irap, con l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile, è una buona notizia. Su un aspetto, tuttavia, vogliamo essere chiari: la copertura finanziaria per questo sgravio Irap non va cercata con l'introduzione di nuove tasse o con l'inasprimento di tributi già esistenti».

Gli agricoltori Per Roberto Mon-

calvo, presidente di Coldiretti, «la legge di stabilità ha un'impostazione coraggiosa che punta allo sviluppo e a creare occupazione senza aumentare le tasse». «Per l'agricoltura - aggiunge - è importante l'attenzione ai giovani con lo stanziamento di nuove risorse ma anche il rafforzamento di filiere che valorizzino i prodotti italiani». Il presidente di Confagricoltura Mario Guidi è più cauto nei giudizi, preferisce aspettare di saperne di più. «Ci sono degli spunti interessanti relativamente ai giovani e ai cosiddetti piani di settore - dice - ma dobbiamo capire se elementi positivi come lo sgravio dell'Irap riguarderanno anche la nostra categoria».

Alleanza delle Cooperative Italiane La manovra passa l'esame anche per l'Alleanza delle Cooperative Italiane: «Una legge di stabilità ampia e articolata che introduce novità positive sulla riduzione del costo del lavoro e sulla lotta all'evasione fiscale. È un cambio di passo notevole che segna una svolta».

Federalberghi Soddisfazione si respira nel settore turistico e alberghiero per una manovra che «sembra andare nella giusta direzione». Anche se il presidente nazionale di **Federalberghi**, Bernabò Bocca, vuole prima aspettare di vedere come va l'iter parlamentare. «Siamo interessati a come il governo stia intervenendo sul mondo del lavoro - sostiene - sarebbe ottimo se davvero si riuscisse ad intervenire pesantemente con la riforma del Jobs Act. E anche su Imu e Irap ha in mano due assi importanti che vanno giocati».



I GIUDIZI SULLA MANOVRA

ASSOCIAZIONI
E AZIENDE

✓ promossa

✗ bocciata



CONFININDUSTRIA



CONFCOMMERCIO



ABI



eni



CGIL



CISL



UIL

L'EGO

TRA ENTUSIASMO E PRUDENZA

**Giorgio Squinzi****CONFINDUSTRIA**Si va nella direzione giusta
per favorire la crescita**Carlo Sangalli****CONFCOMMERCIO**La riduzione delle tasse
è un segnale molto buono**Giorgio Merletti****RETE IMPRESE ITALIA**Misure d'impatto significative
a favore delle aziende



domenica24 casa24 moda24 food24 motori24 job24 stream24 viaggi24 salute24 shopping24 radio24 + altri

Cerca

MY

Accedi



Il Sole 24 ORE
ITALIA & MONDO

Giovedì • 16 Ottobre 2014 • Aggiornato alle 17:55

NEW! Scuola24

Professioni e Imprese24

Banche dati

Versione digitale

English version

Formazione Eventi

Servizi

f t g s

HOME

ITALIA & MONDO

NORME & TRIBUTI

FINANZA & MERCATI

IMPRESA & TERRITORI

NOVA24 TECH

PLUS24 RISPARMIO

COMMENTI & INCHIESTE

STRUMENTI DI LAVORO

STORE24
Acquista & abbonati

Notizie ► Italia

Confindustria: consumi ancora fermi e fiducia in calo

di Marzio Bartoloni 16 ottobre 2014

Tweet

My24

A - A +

Print

Email



Un Paese bloccato, sospeso. Con le famiglie frenate dall'incertezza e con la fiducia verso il futuro e anche verso il Governo sempre più in calo. Da qui i consumi fermi. Tanto che gli 80 euro in più in busta paga chi li ha avuti li ha spesi per pagare le bollette o per venire incontro a costi incompressibili. L'ultima istantanea sulla ripresa ancora inesistente arriva da **Confindustria** che ha rivisto al ribasso anche le stime per il Pil per quest'anno e per il prossimo, tagliate rispettivamente a -0,2% (da +0,3%) e a +0,6% (da +0,9). Dal presidente di **confindustria** Carlo **Sangalli** arriva comunque la promozione alla legge di stabilità, più critico invece sul Tfr in busta paga perché può mettere in crisi le imprese più piccole.

Consumi fermi e fiducia in calo

Secondo l'outlook realizzato da **Confindustria** con il Censis i consumi sono fermi e il clima di fiducia è in «deterioramento nel secondo semestre del 2014, con un visibile calo di fiducia anche nei confronti del governo» che scende al 58,7% dal 76,7% registrato subito dopo l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi. Per il 44% delle famiglie la capacità di spesa è peggiorata e quasi il 70% guarda con incertezza e pessimismo ai prossimi mesi. I segnali di allentamento della crisi sono sistematicamente annullati dalle difficoltà degli italiani che non vedono migliorare la loro capacità di spesa essendo oberate da tasse, bollette e spese incompressibili come quelle mediche.

Nel secondo semestre dell'anno il 71,8% delle famiglie (quasi 18 milioni) dichiara di essere andata in pari tra entrate e uscite mentre scende dal 14% al 9,8% la percentuale delle famiglie che riescono a mettere da parte qualcosa. Resta invece stabile al 18% rispetto alla prima parte dell'anno la quota di famiglie in più seria difficoltà che non riescono a coprire le spese con il proprio reddito e che devono ricorrere a prestiti o attingere ai risparmi. Le principali preoccupazioni economiche delle famiglie sono legate a bollette (54,2%), alle tasse sulla casa (49,8%) e alle spese mediche (27,3%). L'incertezza e il timore del futuro è così forte che oltre 19 milioni di famiglie (il 77% del campione) dichiara che se avesse più soldi li metterebbe da parte.

Bonus 80 euro, finora effetto quasi nullo

A poco sembra essere servito poi, almeno fino ad ora, il bonus degli 80 euro in busta paga visto che «ben il 76% dei percettori di tale misura non ha mutato in modo sostanziale la capacità di consumo». Bonus utilizzato prevalentemente per spese incompressibili: il 60,5% dei consumatori l'ha utilizzato per la spesa alimentare e il 55,8% per pagare bollette delle utenze domestiche. Anche guardando al prossimo anno, «solo una parte minoritaria dei percettori del bonus (29%) ritiene che i soldi in più potrà essere utilizzata per spese diverse da quelle incompressibili». Positivo invece il giudizio sulla legge di stabilità: «Abbiamo accolto con favore la riduzione fiscale», ha spiegato il presidente di **Confindustria**, Carlo **Sangalli**. Che sull'anticipo del Tfr in busta paga si dice invece preoccupato perché drenerebbe risorse dalle imprese, soprattutto dalle Pmi già ora a corto di liquidità, «a meno

IN QUESTO ARTICOLO

Argomenti: Consumatori | **Confindustria** | Carlo Sangalli

ULTIMI DI SEZIONE



INFORMATIVA DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Alfano, Mare nostrum chiude entro il 1° novembre, ma l'Italia continuerà a fare ricerca e soccorso



IL RAPPORTO

Confindustria: consumi ancora fermi e fiducia in calo

di Marzio Bartoloni



L'EPIDEMIA

Ebola, allerta a Parigi per un caso sospetto: ricoverata infermiera - Usa: vertice d'emergenza alla Casa Bianca - Task-force anche in Italia

con un articolo di Francesca Cerati



SPORT

Rugby, Eurocoppe nuovo format: solo tre italiane al via

di Giacomo Bagnasco



che tutto questo non sia a costo zero, ma non ho mai visto un'operazione a costo zero. Sarebbe bello se fosse la prima volta».

CLICCA PER CONDIVIDERE



©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTA LA NOTIZIA

Leggi e scrivi

TAG: [Consumatori](#), [Confcommercio](#), [Carlo Sangalli](#)

Permalink

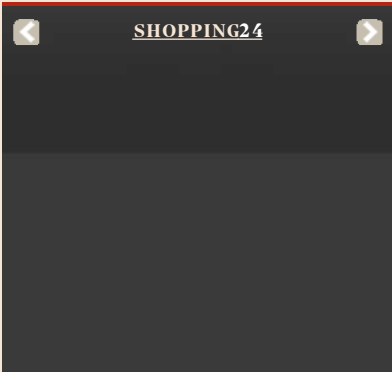
«ASIA EUROPE BUSINESS FORUM» A MILANO

Renzi: la crescita sostenibile sia priorità condivisa

STATI UNITI

Sussidi disoccupazione Usa ai minimi da febbraio 2000

Tutto su Notizie?



DAI NOSTRI ARCHIVI

DA NON PERDERE



[Obiettivo crescita: se non ora quando?](#)

di Fabrizio Forquet
È certamente la conseguenza delle nuove incertezze sull'uscita della Grecia dalla crisi, forse

[Operazione attenta al consenso ma non manovra elettorale vecchio stile](#)

di Stefano Folli
Intorno alle cifre imponenti della manovra di Renzi si discuterà a lungo: dal rapporto fra tagli di

[Quella riserva di 3.4 miliardi per assicurare Bruxelles](#)

La vera partita è sui tagli alla spesa, sulla effettiva possibilità che i 15 miliardi complessivi

[Un passo avanti positivo ma attenzione ai tagli](#)

di Guido Tabellini
Questa volta il governo ha smentito gli scettici: non c'è dubbio che la legge di stabilità sia un

[Dopo il mercoledì nero delle borse, la grande minaccia è l'incertezza](#)

di Alessandro Plateroti
«Le banche sono il polmone del sistema economico: se gli si stringe troppo il collo, il polmone si



Il Sole **24 ORE**

Quotidiano politico economico e finanziario ■ Fondato nel 1865

SEGUI SU:

CERCA

GRUPPO24ORE

[Sito corporate](#)
[Contatti](#)
[Redazione online](#)
[Professioni e Imprese 24](#)
[Formazione e eventi](#)
[Radio 24](#)
[Il Sole 24ORE Finanza](#)
[Il Sole 24ORE P.A.](#)
[Radiocor](#)
[24 ORE Cultura](#)
[Eventiquattro](#)
[System24 Pubblicità](#)
[Back To Work 24](#)

SEZIONI

[Italia&Mondo](#)
[Norme&Tributi](#)
[Finanza&Mercati](#)
[Impresa&Territori](#)
[Nova24 Tech](#)
[Plus24 Risparmi](#)
[Commenti&Inchieste](#)
[Strumenti di Lavoro](#)

CANALI

[Moda24](#)
[Motori24](#)
[Luxury24](#)
[Viaggi24](#)
[Casa24plus](#)
[Salute24](#)
[ArtEconomy24](#)
[Job24](#)
[Shopping24](#)
[America24](#)
[Diritto24](#)
[Edilizia&Territorio](#)
[Sanità](#)

STRUMENTI

[Stream24](#)
[Blog](#)
[L'Esperto Risponde](#)

SERVIZI

[Argomenti del Sole](#)
[Versione digitale](#)
[Banche Dati](#)
[Newsletter](#)
[RSS](#)
[Meteo](#)
[iPad](#)
[Finanza & Mercati per iPad](#)
[La Vita Nova](#)
[Abbonamenti](#)
[Assicurazione.it](#)
[Offerte di lavoro](#)
[Tutti i servizi](#)
[Pubblicità Tribunali e P.A.](#)

LINK UTILI

[AfricaTimesNews](#)
[Il Gastronauta](#)
[AGI China24](#)
[Guida Affari](#)
[Pagine Gialle](#)
[Pagine Bianche](#)
[Tutto Città](#)
[Audiweb](#)
[OPA](#)
[El Economista](#)
[Head Hunter Experteer](#)
[SOS Tariffe](#)
[Confronta conti](#)
[Assicurazioni Auto](#)
[GenerTel](#)
[La Nuvola Italiana](#)
[RetImpresa](#)

La guida e le proteste Dagli 80 euro al Tfr, i conti per famiglie e imprese. Dove salgono le tasse

Manovra, chi ci guadagna

Renzi accusa le Regioni: basta sprechi. La reazione: offensivo, sanità a rischio

Tfr in busta paga? Conviene ai redditi fino a 29 mila euro. È uno degli effetti della manovra, tra vantaggi per famiglie e imprese e rischi di nuove tasse. Come quelle che minacciano le Regioni dopo i tagli da 4 miliardi: «Eliminate gli sprechi», dice Renzi. «Offensivo», replica Chiamparino.

da pagina 2 a pagina 6

**Baccaro, Ferralino, Marro
Massaro, L. Salvia
Trovato, Verderami**

Persone Tfr in anticipo e tasse, conviene sotto i 29 mila euro

ROMA Non sono le disposizioni scritte nero su bianco nella legge di Stabilità 2015 quelle che devono preoccupare i contribuenti, ma piuttosto quelle che emergono tra le righe della manovra, in misure apparentemente prive di conseguenze per la vita di tutti i giorni. Cominciando dai tagli della *spending review* per 15 miliardi, che coinvolgono per sei miliardi lo Stato centrale, quattro le Regioni e due i Comuni e che possono banalmente tramutarsi in minori servizi o in maggiori tasse.

Prendiamo le Regioni: il testo della legge di Stabilità dice che se queste non troveranno il modo di ripartire i quattro miliardi di tagli previsti nei loro bilanci dalla *spending review* «entro il 31 gennaio 2015», interverrà il governo che potrebbe considerare «anche le risorse destinate al finanziamento corrente del Servizio sanitario nazionale». Il tambureggiamento di ieri delle Regioni non promette niente di buono.

E ancora. Sono in coda alla manovra, ma non per questo vanno trascurati gli articoli intitolati «ulteriori misure di copertura» e che recitano: «L'aliquota Iva del 10% è incrementata di ... punti percentuali dal 1° gennaio 2016 e di ulteriori ... punti percentuali dal 1° gennaio 2017». E così per l'aliquota Iva del 22% e le accise sul carburante. I puntini di sospensione attendono solo di essere riempiti qualora ve ne sarà bisogno. Sono le «clausole di salvaguardia» e servono proprio a «blindare» le coperture della manovra, scattando se qualcuna di queste dovesse saltare. C'è infine un ultimo fronte coperto, quello del riordino delle *tax expenditures*, per ora rinviato. Si tratta della razionalizzazione delle detrazioni e delle deduzioni che oggi rendono meno gravose le tasse. Come sarà effettuata questa operazione è questione che interessa le nostre tasche.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Onlus**PIÙ DETRAZIONI**
Social card
e liberalità

È istituito presso il ministero dell'Economia un fondo da 500 milioni annui, a decorrere dal 2015, da destinare al finanziamento di interventi a favore delle famiglie, anche attraverso misure di carattere fiscale.

La misura contenuta nella legge di Stabilità non è meglio definita e lascia immaginare che il governo abbia accantonato una somma che userà quando eseguirà il riordino delle *tax expenditures* (detrazioni e deduzioni), operazione che per ora è stata rinviata. Intanto il fondo per la «social card» viene incrementato di 500 milioni per il 2015. Nelle misure per le famiglie il governo fa rientrare la possibilità di detrarre al 26% o dedurre le erogazioni liberali in denaro alle onlus per un importo non più superiore agli attuali 2.065 euro ma a 30 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazioni**AGEVOLAZIONI**
Resta lo sconto
del 65% per il 2015

Saranno valide fino al 31 dicembre 2015 le detrazioni al 65% sugli interventi di riqualificazione energetica degli edifici e al 50% sulle ristrutturazioni semplici. Nel primo caso è confermata la misura del 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2015; per lo stesso periodo e nella stessa misura è assicurata la detrazione per le spese relative ai condomini. Si tratta di provvedimenti che per il governo hanno trovato grande rispondenza presso le famiglie e aiutato economicamente il settore dell'edilizia e dell'energia. Tra le curiosità della manovra c'è invece l'eliminazione delle prestazioni accessorie erogate dall'Inps per le cure termali ai propri assistiti. Una norma che risale al 2000, a sostegno del turismo termale, spesso entrata inutilmente nel mirino delle passate leggi finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

960 euro all'anno**IL BONUS**
Credito d'imposta
ecco le fasce

Il beneficio di 80 euro mensili, introdotto a maggio dal decreto Irpef, viene reso strutturale, cioè definitivo, nel 2015 ma cambia natura. Da bonus diventa credito d'imposta: la scelta del governo è dettata dalla volontà di rispondere a una delle sollecitazioni provenienti dall'Unione europea, quella di abbassare la pressione fiscale. Ecco il motivo per cui gli 80 euro diventano uno sgravio in busta paga. La platea dei soggetti è sempre la stessa: ne sono esclusi pensionati e lavoratori autonomi, che in un primo momento il governo aveva detto di voler ricomprendere. Così come non c'è il meccanismo che si stava studiando per aumentare la portata del beneficio per le famiglie più numerose e monoreddito: sarebbe apparso troppo costoso. Riepilogando: il bonus si trasforma in una detrazione di 960 euro se il reddito complessivo del contribuente non è superiore a 24 mila euro. Se invece è superiore a 24 mila euro ma non a 26 mila euro, il credito spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 26 mila euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 2 mila euro. Il credito d'imposta viene riconosciuto in via automatica dai sostituti d'imposta sugli emolumenti corrisposti. Questi li recuperano mediante l'istituto della compensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polizze**RC AUTO**
Gli accertamenti automatici

La legge di Stabilità prevede che il controllo sulle polizze Rc auto attraverso dispositivi telematici (autovelox, tutor, accessi Ztl) diventi automatico. Per accertare la violazione dell'obbligo dell'assicurazione non è necessaria la presenza degli organi di polizia stradale, qualora l'accertamento avvenga mediante dispositivi o apparecchiature che sono stati omologati o approvati per il funzionamento in modo completamente automatico. In questo caso la documentazione fotografica costituisce atto di accertamento.

Nasce l'archivio unico dei veicoli presso il ministero dei Trasporti e arriva il documento unico: la nuova carta di circolazione con anche i dati relativi alla proprietà. Tutto ciò svuoterà di funzioni il Pubblico registro automobilistico che cesserà dal primo luglio 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando è vantaggioso**LIQUIDAZIONE**
In busta paga da marzo

La misura è sperimentale: parte nel marzo prossimo (con effetto retroattivo fino a gennaio 2015) e arriva al giugno 2018. L'anticipo del Tfr (trattamento di fine rapporto) in busta paga è volontario e riguarda solo i lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi quelli domestici e agricoli, che abbiano un rapporto di lavoro da almeno sei mesi presso lo stesso soggetto. Questi possono chiedere che la quota maturanda del Tfr, compresa quella destinata a fondi

pensione, venga liquidata mensilmente in busta paga, decisione irrevocabile fino al giugno 2018. La tassazione non è quella separata che grava ora sul Tfr, ma quella ordinaria, cioè la quota di Tfr si somma alla retribuzione mensile ai fini Irpef.

L'anticipo del Tfr dunque converrà ai lavoratori con un reddito fino a 15 mila euro, perché l'aliquota applicata sarà uguale a quella che si applica alla fine del rapporto di lavoro: 23%.

La Fondazione studi dei consulenti del lavoro spiega che per i redditi dai 15 mila euro ai 28.650 la maggiore tassazione è di soli 50 euro. Oltre questa soglia l'aliquota diventa del 38% e le tasse in più sono pari a 300 euro. Mentre per chi guadagna 90 mila euro, il maggiore esborso arriva a 568,50 euro. La fascia di reddito cui l'operazione conviene è quella che oggi incamera il bonus di 80 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese

Un bonus per le assunzioni fino a 8 mila euro all'anno

ROMA Dopo il bonus da 80 euro al mese per 10 milioni di lavoratori dipendenti, adesso tocca alle imprese, in particolare quelle che assumono, alle partite Iva a basso reddito, alle aziende che fanno ricerca. Il disegno di legge di Stabilità per il 2015 da un lato conferma il bonus da 80 euro, dall'altro stanza 5 miliardi a copertura del minor gettito Irap che deriverà dal fatto che le imprese potranno dedurre integralmente il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Questo sconto si somma a quello già deciso lo scorso aprile con il taglio del 10% dell'aliquota della stessa imposta regionale sulle attività produttive. Ma le agevolazioni non finiscono qui. Le aziende che assumeranno con contratto a tempo indeterminato, dal primo gennaio 2015 al 31 dicembre 2015, non pagheranno infatti i contributi all'Inps per tre anni, fino a un massimo di 6.200 euro l'anno.

Per avere un'idea dell'incentivo alle assunzioni a tempo indeterminato si può stimare che un

contratto a tempo indeterminato con retribuzione lorda di 24 mila euro annui che verrà stipulato nel 2015 (nuova assunzione) costerà all'azienda 7-8 mila euro in meno rispetto allo stesso contratto fatto nel 2014. E esso risulterà più conveniente anche rispetto a un contratto a termine e perfino rispetto a un contratto di collaborazione, secondo le valutazioni della Fondazione studi consulenti del lavoro.

Questa manovra è finalizzata a sostenere il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti previsto dal disegno di legge delega sul lavoro (Jobs act), che dopo l'approvazione al Senato è all'esame della Camera. I successivi decreti di attuazione dovrebbero appunto introdurre questo contratto dove sarà più facile licenziare. Il venir meno del vincolo dell'articolo 18, unito alla convenienza, dovrebbe far diventare questo contratto il più usato, invece di quello a termine.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ogni dipendente

DEDUCIBILITÀ

Vale uno sconto di 700 euro

La deducibilità integrale del costo del lavoro dall'imponibile Irap vale in media per l'azienda un risparmio di circa 700 euro su ogni dipendente. Ovviamente lo sconto varia in base alla retribuzione lorda. Se ne avvantaggeranno soprattutto le imprese ad alta intensità di manodopera. Questo sconto si somma al taglio dell'aliquota Irap dal 3,9% al 3,5% scattato lo scorso giugno. Che, secondo quanto aveva calcolato la Cgia di Mestre, avrebbe comportato un risparmio medio di 792 euro su base annua. Anche qui variabile in rapporto al numero di dipendenti, al valore delle retribuzioni lorde, ma anche al conto economico. Dopo l'azzeramento della componente lavoro dalla base imponibile, l'Irap si continuerà a pagare sui profitti e sugli interessi passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione

ASSUNZIONI

Niente contributi per tre anni

Chi assumerà a tempo indeterminato per tutto il 2015 non pagherà i contributi all'Inps per tre anni, realizzando un risparmio notevole sul costo del lavoro. Lo sgravio potrà arrivare fino a un massimo di 6.200 euro l'anno, dice la bozza della legge di Stabilità. In pratica, zero contributi fino a retribuzioni lorde di circa 19 mila euro. Sono esclusi dal beneficio il settore agricolo, i contratti di apprendistato e di lavoro domestico. E anche i lavoratori che nei sei mesi precedenti siano stati occupati a tempo indeterminato. Lo sconto, inoltre, non è cumulabile con altri sgravi contributivi. Il mancato versamento dei contributi all'Inps non avrà conseguenze sulla pensione, che maturerà nello stesso importo che sarebbe maturata se i contributi fossero stati versati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori**LAVORO****Cassa integrazione,
400 milioni**

L'articolo 11 della bozza della legge di Stabilità dispone il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga (cassa integrazione e mobilità) per 400 milioni di euro nel 2015. Una somma chiaramente insufficiente a regole attuali. Ma il governo conta sulla riforma complessiva degli ammortizzatori sociali, prevista dal disegno di legge delega Jobs Act in corso di approvazione in Parlamento. Con la riforma dovrebbero essere cancellati i sussidi in deroga e la cassa integrazione straordinaria per chiusura d'azienda e sostituiti dalla nuova indennità di disoccupazione. In vista della riforma, del potenziamento dei servizi per l'impiego e «per favorire la stipula di contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti» vengono stanziati 1,6 miliardi nel 2015 e 2 miliardi a partire dal 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomi**PARTITE IVA****Si pagherà il 15%
sotto i 15 mila euro**

La manovra contiene una revisione del regime dei minimi. In pratica ci sarà un alleggerimento delle tasse per le partite Iva con un reddito annuo fino a 15 mila euro lordi. Ne dovrebbero beneficiare circa 900 mila contribuenti, secondo le stime del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Il mancato gettito è stimato in 800 milioni di euro nel 2015. Quindi lo sconto medio dovrebbe essere di quasi 900 euro a testa all'anno. Il nuovo sistema prevede sì un aumento dell'aliquota forfettaria (comprensiva di Irpef e addizionali, Iva e Irap) dal 5% al 15%. Ma allarga la platea di coloro che possono rientrare nel regime agevolato. Nel quale, inoltre, si potrà rimanere senza più il limite dei cinque anni, che viene cancellato. Sono previste soglie di ricavi diverse per tipo di attività. E quindi potranno rientrare nel regime forfettario anche ricavi, in alcuni casi, fino a 40 mila euro. La bozza della legge di Stabilità prevede anche una riduzione di un terzo della base imponibile per chi inizia una nuova attività e sceglie per il nuovo regime. Uno sconto arriverà, soprattutto per chi ha un piccolo volume d'affari, sui contributi previdenziali all'Inps. Che non dovranno più essere versati su minimi ma sul reddito effettivo dichiarato. Si tratta di una richiesta che era stata avanzata da tempo dalle piccole partite Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza complementare**FONDI****Doppia stangata,
aliquota al 26%**

Fulmine a ciel sereno non rende abbastanza l'idea dello sconcerto che ha suscitato nel mondo dei fondi pensione la decisione del governo di aumentare la tassazione. Non si conoscono ancora numeri e dettagli ma il quadro è esattamente l'opposto di ciò che le casse di previdenza private si attendevano. Da mesi ormai si ventilava l'accordo per un'armonizzazione delle aliquote perché il sistema della previdenza privata prevede un doppio livello di tassazione: i Fondi pensione hanno un'aliquota dell'11,5% mentre le casse di previdenza ne hanno una del 20%. Da tempo il sistema del mondo previdenziale privato chiedeva un'aliquota unica e si sussurrava di un possibile accordo al 13 o al 15%. Adesso invece la tassazione sui Fondi pensione passerebbe dall'11,5 al 20% e quella sulle rendite delle casse di previdenza salirà dal 20 al 26%. Un intervento durissimo che avrà conseguenze sia sulle pensioni del futuro che sui rendimenti. Del resto il governo ha deciso di trattare le casse di previdenza delle professioni come un qualsiasi investitore privato. Ci saranno margini di trattativa? Difficile dirlo. Certo è che il governo ha bisogno di copertura finanziaria e dalla manovra sulle rendite si attendono entrate per circa 3,6 miliardi.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Irap, l'aliquota
torna al 3,9%
Sconti solo
al tempo
indeterminato**

Mobili ▶ pagina 8

Taglio Irap sui contratti a tempo indeterminato Per i collaboratori resta la deduzione forfettaria

LE COPERTURE

Salta il taglio delle aliquote per recuperare i 2,1 miliardi stanziati a maggio. Il resto arriva da fondi pensione, fondazioni e polizze vita

Marco Mobili

ROMA

■ Dietrofront sul taglio del 10% delle aliquote Irap introdotto a maggio con il decreto Irpef. È la contropartita presentata alle imprese dal Governo con la Legge di stabilità per spostare tutta la riduzione del carico fiscale Irap sul taglio della componente lavoro dalla determinazione della base imponibile. Non solo. Per spingere sempre più i datori di lavoro a creare buona occupazione, ovvero a non ricorrere ai contratti a tempo, la deducibilità della componente lavoro dall'imponibile Irap riguarderà soltanto il costo per lavoro dipendente a tempo indeterminato.

È quanto emerge da una prima lettura della disposizione introdotta nella bozza dell'articolo 5 della legge di stabilità approvata mercoledì dal Consiglio dei ministri.

Dal 1° gennaio 2015, dunque, l'aliquota ordinaria Irap tornerà dal 3,5%, introdotto a maggio per l'anno di imposta in corso, al 3,9%. Lo stesso varrà per le altre aliquote Irap: quella applicata alle imprese che operano in concessione torna al 4,20%

(era scesa a 3,8%); quella delle banche e istituti finanziari risale al 4,65 (ora 4,20); quella delle assicurazioni passerà dal 5,30 al 5,90% e infine l'aliquota speciale per l'agricoltura che tornerà all'1,9% (ora è 1,7%).

In questo modo i 2,1 miliardi stanziati nel maggio scorso per ridurre del 10% le cinque aliquote Irap saranno il punto di partenza per finanziare buona parte dei 5 miliardi di cassa necessari al Governo per cancellare la componente lavoro dall'imponibile Irap. Il resto arriverà dall'aumento della tassazione sui fondi pensione, sulle fondazioni bancarie e sulle polizze vita (circa 1,5 miliardi di euro) e dalla stretta sui giochi (circa 1 miliardo) con l'aumento del prelievo erariale unico sulle new slot e le Vlt (gli apparecchi di nuova generazione).

La stessa norma della Stabilità fa salvi comunque gli effetti prodotti dal decreto sul bonus Irpef. In sostanza si terrà conto del fatto che alla data di entrata in vigore della ex Finanziaria (1° gennaio 2015) i soggetti Irap potrebbero aver versato l'acconto Irap per l'anno d'imposta 2014 ricorrendo al criterio previsionale e dunque utilizzando le aliquote ridotte del decreto Irpef che ora la Legge di stabilità abolisce. In sede di versamento dei saldi Irap dovuta per il periodo 2014, dal maggio 2015 l'Erario recupere-

rà la minore imposta versata a titolo di acconto.

Sul fronte del taglio del costo del lavoro l'articolo 5 della bozza del Ddl Stabilità chiarisce inequivocabilmente che il taglio del costo del lavoro dalla determinazione del valore della produzione netta riguarderà solo i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato. Dunque tutto il costo del lavoro sostenuto per co.co.pro., collaboratori e per tutti i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato potrà essere ridotto soltanto nella misura indicata dalla disciplina Irap, spesso in misura forfettaria così come avviene oggi. In sostanza lo sgravio messo a punto dall'Esecutivo consente alle imprese la deduzione integrale dall'Irap del costo complessivamente sostenuto solo per lavoro dipendente a tempo indeterminato che eccede l'ammontare delle deduzioni in vigore per ridurre il peso del lavoro dalla base imponibile del tributo regionale. Dunque, se dal 1° gennaio 2015 la somma delle deduzioni, sia quelle forfettarie che analitiche già riconosciute dall'articolo 11 del decreto Irap, risulterà inferiore al costo del lavoro, l'impresa avrà diritto a un'ulteriore deduzione fino alla concorrenza dell'intero importo sostenuto sotto la voce costo del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRAP

Lo spartiacque del 2015

Dal prossimo anno la riduzione del carico fiscale Irap si sposterà tutta sul taglio della componente lavoro dal calcolo della base imponibile. Ma solo per i contratti a tempo indeterminato. Si torna dunque indietro sulla riduzione del 10% delle aliquote, introdotta a maggio dal decreto Irpef. Dal 2015 il prelievo ordinario tornerà dal 3,5% previsto per l'anno d'imposta in corso al 3,9 per cento

**A pag. 43**

Il confronto tra il vecchio
e il nuovo regime Irap

Tfr subito ma con più tasse tra 200 e 600 euro l'anno Con il premio assunzioni previsti 400 mila nuovi posti

Ecco i conti per lavoratori e imprese. Sconti a Irap e contributi tra 3 e 5 mila euro a dipendente. Liquidazione, la scelta resta libera

Le simulazioni della Cgia di Mestre sugli effetti delle nuove misure per aziende e famiglie

ROBERTO PETRINI

ROMA. Forti sconti per le imprese che assumeranno, risorse in busta paga per i lavoratori. Ma anche una sorpresa: chi deciderà di anticipare il Tfr in busta paga sarà penalizzato da una tassazione più alta rispetto a chi deciderà di tenerlo fino al termine del percorso lavorativo. Vediamo come e perché.

"Mammamia, assumete non avete più alibi". La sfida di Renzi alle imprese con le misure per l'abbattimento del costo del lavoro, a colpi di sgravi contributivi e cancellazione dell'Irap, si condensa in una cifra: un nuovo assunto a tempo indeterminato con il contratto a tutele decrescenti costerà al datore di lavoro circa 3.672 euro in meno all'anno rispetto ad oggi. Il calcolo è stato effettuato dalla Cgia di Mestre, sulla base del testo uscito dal consiglio dei ministri di mercoledì, su una impresa di un artigiano-tipo, ad esempio una falegnameria, con cinque dipendenti. A conti fatti, a fine anno, il piccolo imprenditore risparmierà per il nuovo assunto (licenziato, disoccupato, precario o in cerca di prima occupazione) 3.418 euro

annui sui contributi e cumulerà questa cifra con lo sconto Irap-costo del lavoro pari a 254 euro.

Secondo le stime del governo, che faranno parte della relazione tecnica alla legge di Stabilità, il combinato disposto delle due misure sarà in grado di mettere in moto circa 400 mila nuove assunzioni nel 2015.

Lo sconto complessivo per il nuovo assunto, che avrà una durata triennale, cresce man mano che si sale nella scala contrattuale. Per una impresa commerciale con 50 dipendenti lo sconto pro-capite salirà tra Irap e decontribuzione a 4.599 euro (4.219 contributi più 380 di Irap), mentre per una impresa metalmeccanica di cento dipendenti lo sgravio sarà di 4.912 euro (4.495 contributi più 417 di Irap).

Se questa è la "scossa" Renzi sul fronte dell'offerta di lavoro, l'altro pilastro della manovra riguarda i consumi e la domanda. Qui il conto è presto fatto: si tratta dei 9,5 miliardi che replicheranno il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti che guadagnano meno di 1.500 euro al mese. A questo punto potrebbe venire la tentazione di sommare la nuova norma che consente ai lavoratori privati di farsi anticipare il Tfr mensilmente in busta-paga: un lavoratore medio potrebbe decidere di avere ogni trentagiorini un centinaio di euro in più nello stipendio.

C'è tuttavia un problema. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre l'opzione volontaria per avere l'anticipo mensile del Tfr in busta paga non sarà conveniente perché sarà penalizzata dal fisco. Il Tfr a fine percorso viene infatti tassato con la media delle aliquote degli ultimi cinque anni si porta dietro il beneficio di detrazioni per lavoro e carichi familiari che fotografano gli anni passati. Se invece il Tfr viene erogato mensilmente il reddito cresce e anche le tasse: l'incremento del reddito dovuto all'ingresso del Tfr mensile in busta-paga viene tassato infatti con l'aliquota marginale, cioè quella che investe la parte più elevata del reddito. Inoltre - altro effetto perverso - quando aumenta lo stipendio si riduce l'effetto delle detrazioni da lavoro e per carichi familiari perché sono decrescenti al crescere del reddito. C'è poi l'azione delle aliquote Irpef locali, regionali e comunali, che si scaricherà sull'anticipo mensile mentre viene esclusa nella tassazione finale.



Di conseguenza dai 15 mila euro di redditi in su ci si perde.

Ad esempio, secondo la Cgia, un lavoratore, con un figlio a carico, che ha un reddito imponibile Irpef di 20 mila euro avrà un aggravio di tassazione di 368 euro l'anno, se guadagna 30 mila euro ci rimetterà di 599 euro. Più in alto si va e maggiore è la penalizzazione: chi sta a 60 mila perderà circa 663 "mangiati" dalle tasse. La situazione non cambia per il lavoratore dipendente che non

ha figli a carico, anche se l'effetto negativo delle detrazioni si ammorbida: il peso delle tasse in più, e dunque la perdita, sarà di 236 euro per chi guadagna 15 mila euro, fino a salire a quota 472 per chi sta sui 30 mila euro. Per un reddito alto la penalizzazione è ancora più alta, anche perché l'aliquota marginale "morde" di più: chi ha 80 mila euro di imponibile Irpef dovrà sobbarcarsi il pagamento di 623 euro in più all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

DECONTRIBUZIONE

L'azzeramento dei contributi per le assunzioni a tempo indeterminato eseguite nel 2015 avrà un tetto di 6.200 euro su base annua

MENO IRAP

Sarà escluso il costo del lavoro dalla base imponibile dell'Irap. Per un laboratorio artigiano con 5 dipendenti il risparmio è di circa 1.270 euro

TFR IN BUSTA PAGA

Il vantaggio dell'anticipo del Tfr è compensato dall'aumento della tassazione, che non sarà più separata: aggravii fiscali tra 200 e 600 euro

Quanto si risparmia tra Irap e premio-assunzioni			
	Laboratorio di falegnameria Impresa artigiana 5 dipendenti	Punto vendite Impresa commerciale 50 dipendenti	Impresa metalmeccanica 100 dipendenti
Retribuzione annua per dipendente	18.061 euro (17.507 neoassunti)	20.931 euro (20.079 neoassunti)	22.280 euro (20.632 neoassunti)
Risparmio effettivo Irap (al netto della deducibilità fiscale)	1.271 euro	19.008 euro	41.693 euro
Risparmio Irap a lavoratore	254 euro	380 euro	417 euro
Sgravio contributivo per neoassunto (al netto della deducibilità fiscale)	3.418 euro	4.219 euro	4.495 euro
Il TFR in busta paga (dati in euro) Dipendente senza familiari a carico			
Reddito imponibile IRPEF	15.000	25.000	40.000
TFR annuo lordo	1.149	1.914	3.063
TFR in busta paga tassazione ordinaria			
TFR annuo netto	768	1.280	1.738
TFR mensile netto	64	107	145
Incidenza tassazione	33%	33%	43%
TFR alla cessazione del rapporto di lavoro (quota capitale annua)			
TFR annuo netto	1.004	1.529	2.222
Incidenza tassazione	13%	20%	27%
Maggiore tassazione con il TFR in busta paga	236	249	484
Dipendente moglie e 1 figlio a carico			
Reddito imponibile IRPEF	15.000	25.000	40.000
TFR annuo lordo	1.149	1.914	3.063
TFR in busta paga tassazione ordinaria			
TFR annuo netto	756	1.261	1.655
TFR mensile netto	63	105	138
Incidenza tassazione	34%	34%	46%
TFR alla cessazione del rapporto di lavoro (quota capitale annua)			
TFR annuo netto	1.118	1.635	2.317
Incidenza tassazione	3%	15%	24%
Maggiore tassazione con il TFR in busta paga	362	374	663

FONTE: UFFICIO STUDI CGIA

La sfida di Matteo: "Mettano le spese on line. La crisi dei mercati non può essere usata contro di me"

“

La manovra è insostenibile per le Regioni a meno di non incidere sulla sanità

Piuttosto che aumentare l'Irap mi dimetto
Sugli sprechi premier offensivo

IL GOVERNATORE
Sergio Chiamparino

”

“La manovra tocca l'1,5 per cento della spesa regionale. È un'inezia, i margini ci sono tutti”

“

Le Regioni comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse
Non ci sono alibi

Alzare le imposte a livello locale sarebbe una provocazione
Basta fare polemiche

IL PREMIER
Matteo Renzi

”

Bersani: “Questa manovra non cambia verso. Siamo appesi alle clausole di salvaguardia”

IL RETROSCENA

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Quando sente il «rumore dei nemici» comelo chiamava l'ex allenatore dell'Inter Mourinho, Matteo Renzi non arretra, anzi attacca. È il suo modo di fare. Dal vertice Europa-Asia di Milano, spara una raffica di violenti tweet contro i governatori. In privato annuncia una sorpresa ancora più perfida. Una minaccia in piena regola: «Nei prossimi mesi metteremo *online* le spese dei sindaci e delle regioni. Così i cittadini sapranno se il problema sono i soldi che non hanno o come li spendono. Vediamo chi ha ragione. Si parla tanto di costi standard. Bene, per arrivarci la cosa migliore è la trasparenza. Tutti sapranno se non ci sono sprechi e costi da tagliare». È più cauto invece sull'altro fronte che si apre in queste ore: il profondo rosso dei mercati, l'indesiderata resurrezione dello spread. «La crisi nasce dalla Grecia, noi e la nostra manovra non c'entriamo nulla. Ma non temo nemmeno che qualcuno voglia approfittarne per intervenire su di noi, per cercare di condizio-

narci. Dall'Europa o dall'Italia. Con la nostra legge di stabilità questo pericolo non esiste. Nonsiamopiùl'anellodebole».

I mercati, gli investitori, le stesse autorità di Bruxelles, è la convinzione di Palazzo Chigi, potranno solo apprezzare lo sforzo del governo. «Perché accanto a una manovra espansiva, anticiclica e coraggiosa, abbiamo pronte tutte le riforme che servono a tornare competitivi, a crescere», ripete Renzi. Bisognerà lavorarci con i funzionari dell'Unione, spiegarla. Convincere ed evitare la bocciatura. Ma il premier resta ottimista. Adesso però deve difendere i provvedimenti dall'offensiva delle regioni. E di chi come il sindacato (in piazza il 25), la minoranza del Pd, le opposizioni, associa la propria protesta a quella di Sergio Chiamparino e dei colleghi. «La manovra tocca l'1,5 per cento del totale della spesa regionale. È un'inezia, i margini ci sono, eccome», è la sfida del premier. Renzi sostiene perciò che le regioni e i comuni non possono lamentarsi. «Il vero taglio è quello sulle province». Si è convinto a farlo dopo aver visto i pasticci nelle elezioni di se-

condo grado celebrate domenica scorsa. Una corsa folle a riciclare politici, a stringere alleanze innaturali per mantenere il potere. «Non hanno capito che le province sono state abolite. Allora glielo facciamo capire noi». Chiudendo il rubinetto, azzerandole con la leva finanziaria senza passare dalla riforma costituzionale.

Ieri ha rotto persino con Chiamparino, il primo vero sponsor della sua ascesa politica, il sindaco di Torino venerato per le sue capacità amministrative. Non un fratello maggiore o minore come tanti del suo cerchio magico. Qualcosa di più, se possibile. Un modello. Ma il presidente del Piemonte si è presentato alla riunione con gli altri governatori, in mattinata, confessando che



«Matteo» non aveva ancora risposto ai suoi messaggini e tantomeno alle telefonate. Silenzio assoluto. Come dire: cavatevela da soli. Renzi ha individuato nelle regioni il vero buco nero della spesa pubblica. Nel modo in cui spendono il denaro nella sanità, in particolare. Il vero sogno del premier è «ricentralizzare la spesa sanitaria». Non si può, certo, lo dice la Costituzione. Però con i trasferimenti si possono rendere più virtuosi i comportamenti degli enti locali. «Le regioni andrebbero azzerate, spazzate via. Sono il vero problema italiano», dice il senatore Nicola Latorre, da tempo molto vicino al presidente del Consiglio. Renzi la pensa più o meno allo stesso modo. Usando parole addirittura più taglienti.

La rottura con Chiamparino crea un nuovo nemico e toglie un potenziale alleato. Dopo i tweet, Renzi non potrà contare sull'aiuto del presidente della conferenza Stato-regioni. «L'ultimo incontro con Delrio — tuona l'ex primo cittadino torinese — l'ho avuto 15 giorni fa. E ora sento dire che vogliono aprire un tavolo». Il vicepresidente dell'Abruzzo Giovanni Lolli calcola in 5,7 miliardi il vero taglio ai governatori. «Così la legge è inaccettabile. Bisogna

ridurre i sacrifici o meglio dobbiamo farli tutti. Renzi pensi alle spese dei ministeri». Si prepara alla battaglia anche Pier Luigi Bersani. «Una manovra molto coraggiosa ma nella direzione sbagliata spiega l'ex segretario —. I tagli alle regioni sono tagli ai servizi, questo sia chiaro. Li paga la gente». Bersani però rimprovera a Renzi una mancanza di visione. «Per le coperture siamo appesi alle clausole di salvaguardia ovvero a nuove tasse se gli obiettivi non vengono raggiunti». Non è una novità. Tutte le manovre recenti le avevano. «Appunto — ribatte Bersani —. Non vedo il cambiamento di verso. Ci voleva più coraggio sulle riforme strutturali: una seria lotta all'evasione, una riforma della pubblica amministrazione meno all'acqua di rose di quella del governo, un piano di liberalizzazioni». Così i rischi rimangono, dice l'ex segretario del Pd, che però liquida l'ipotesi del voto anticipato a marzo come «voci dei giornali». Renzi però si sente sicurissimo sulle coperture. Per questo respingerà le richieste delle regioni. Per questo considera la manovra inattaccabile e quindi non emendabile almeno nel suo impianto generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4mld

TAGLI REGIONI

La Legge di Stabilità varata mercoledì impone alle Regioni di realizzare nel 2015 risparmi complessivi pari a 4 miliardi

5,7mld

TOTALE CON MONTI-LETTA

Alcune norme varate da Monti e Letta portano i risparmi che le Regioni devono realizzare nel 2015 a 5,7 miliardi



IMPEGNI E REALIZZAZIONI

Sull'Espresso un'inchiesta sugli impegni presi da Renzi. «Solo alcuni sono stati mantenuti»

La finanziaria spiazza la sinistra E Bersani ammette: c'è del buono

238 161

giorni

La durata
del governo
Renzi, in carica
dal 22 febbraio

i voti con cui

martedì è
passato il rinvio
del pareggio di
bilancio

Dietro le quinte

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Doveva essere la madre di tutte le battaglie della minoranza del Partito democratico. Dopo aver deposto l'ascia di guerra sul Jobs act e aver votato la fiducia al governo, l'area che non si riconosce in Matteo Renzi si era ripromessa di spostare il terreno dello scontro sulla legge di stabilità.

Di più, aveva annunciato che lì avrebbe fatto ballare il governo. Ma adesso anche questa operazione è diventata più difficile. Certo, c'è sempre Stefano Fassina che, coerente con se stesso, non molla la presa, e bolla la manovra come «iniqua e non di sinistra», ma gli altri appaiono ben più cauti e un po' spiazzati. E la cosa ha del sorprendente perché nello stesso giorno, ossia il day after del Consiglio dei ministri che ha varato la legge di stabilità, si rincorrono le voci più disparate.

Si torna a parlare di possibili elezioni in primavera. Sono gli stessi renziani a farlo, pur premettendo che il capo non è di questo avviso e che «solo in caso di sondaggi in controtendenza» potrebbe giocare d'azzardo usando le consultazioni come «un referendum su se stesso».

E si torna a parlare di scissione: se ne discute nei corridoi della Camera dove, invocando l'anonimato, dalemiani e bersaniani di stretta osservanza scommettono su questa ipotesi, anche se ammettono che potrà realizzarsi solo quando Giorgio Napolitano andrà via dal Quirinale.

Eppure è proprio in questo quadro quanto mai confuso che la minoranza non ha abbracciato il fucile per impallinare (ovviamente in senso metaforico) la manovra del premier. Anzi c'è dell'imbarazzo. E c'è chi vorrebbe stoppare coloro che sono andati troppo avanti nella guerra contro Matteo Renzi.

Un esempio? Il ministro bersaniano Maurizio Martina che dice chiaramente di non condividere «le critiche di Fassina»: «Stefano deve riflettere, perché in questa manovra ci sono delle scelte molto importanti». E il lettiano Francesco Boccia, che non è mai tenero con il presidente del Consiglio, questa volta afferma: «Io tifo perché questa manovra sia espansiva».

Ma il commento più incredibile, lontano dai taccuini dei cronisti è quello di Pier Luigi Bersani. Il quale ha molto da rimproverare al suo successore (e tanto da recriminare), però quando chiacchiera liberamente sugli scranni della Camera, senza avere giornalisti ai quali regalare una bat-

tuta a effetto, ammette: «Per quello che si capisce la legge di stabilità ha delle cose buone, certo dobbiamo vedere le carte...».

Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro di Montecitorio, alle prese con il Jobs act, guarda le «ombre» ma anche le «luci» di questa manovra e non sembra affatto intenzionato a dar battaglia su questo terreno.

L'ex (?) dalemiano Gianni Cuperlo non riesce a non ammettere che questa sia «una manovra espansiva». E quindi non può proprio essere bersagliata come una legge di stabilità stile Thatcher. Perciò preferisce farsi scudo della rivolta dei governatori delle Regioni, anche se, da politico raffinato, capisce dove può andare a parare tutta questa storia: «Renzi giocherà sul senso Fiorito». Ossia sullo scarso credito di cui godono le Regioni dopo gli ultimi scandali.

Riflessione azzeccata, almeno a sentire quello che il premier dice ai fedelissimi: «Gli sprechi delle Regioni sono sotto gli occhi di tutti gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ora conta crescere, la Ue capirà»

«Un'ulteriore correzione sarebbe pericolosa - Con i contributi zero 800mila assunzioni stabili»

Intervista al ministro dell'Economia: una correzione sarebbe pericolosa

Padoan: la manovra per crescere è la risposta ai mercati, la Ue capirà

«Le Regioni aumenteranno le tasse? Responsabilità loro»

Manovra espansiva

Manovra a espansione qualificata: rilanciamo il Pil con risorse limitate

Il taglio di 200 milioni alla contrattazione aziendale? Quel fondo non funzionava

LO SCONTRO CON I GOVERNATORI

«Non accetto chi accusa lo Stato, i governi, di far aumentare le tasse locali. Regioni e comuni sono autonomi»

VINCOLI DI BILANCIO

«Il calo degli investimenti pubblici? I vincoli di bilancio non ci hanno consentito di fare di più»

LA SCELTA DEL GOVERNO

«Una manovra che unisce misure di bilancio, con una forte riduzione fiscale, e riforme strutturali come quella del lavoro e della giustizia»

di **Fabrizio Forquet**

«I mercati sono in forte tensione in tutta la zona euro, e non solo, per diverse ragioni. Ma neppure una ha a che fare con la nostra manovra».

Ministro Padoan, nessuna persona sana di mente potrebbe mettere in relazione diretta lo scossone di questi giorni sui mercati e l'approvazione della legge di stabilità italiana. Di certo, però, questa rinnovata bufera ha evidenziato che la malattia dell'Europa, e dell'Italia al suo interno, è ancora molto acuta. In questo contesto la manovra italiana viene di fatto ignorata.

Non tutti i fattori delle tensioni sui mercati di questi giorni sono legati all'Europa. Ha influito molto anche l'andamento deludente dei consumi americani, che ha lasciato ipotizzare una uscita più lenta dal QE. Ma c'è certamente un problema europeo. Con la Grecia che ha chiesto di uscire prima dal programma di aiuti, ma soprattutto con le previsioni di crescita che in tutta la zona euro sono preoccupanti.

■ L'eurozona è il buco nero della crescita mondiale, ma ciò che è peggio è che l'Italia è il buco nero della crescita della zona euro. Il governo ha puntato su una manovra espansiva, ma i differenziali con il Bund oggi sono saliti ancora.

In questi frangenti, con le prese di beneficio che si moltiplicano dopo una fase di euforia dei mercati, il decennale tedesco diventa un bene rifugio. Non sono tanto i

titoli italiani ad avere performance negative, lo spread si allarga soprattutto per il calo dei titoli tedeschi. Tanto è vero che anche lo spread francese e spagnolo ieri si è allargato significativamente.

L'Italia però, con il suo debito pubblico, resta il Paese, dopo la Grecia, più esposto a queste periodiche tempeste sui mercati.

Il problema principale è che siamo in recessione da ormai tre anni. La via maestra per abbattere il debito è la crescita. Se non rilanceremo la crescita non avremo mai conti pubblici in ordine e saremo sempre in balia delle tensioni dei mercati. Perciò abbiamo scelto con convinzione di puntare su una manovra espansiva, che unisce misure di bilancio, con una forte riduzione fiscale, e riforme strutturali, come quella del lavoro e quella della giustizia civile. Io la definisco una manovra a espansione qualificata. Rilanciamo la crescita con risorse limitate ma con misure qualitativamente efficaci.

Per la verità lasciate crescere il deficit di oltre 11 miliardi. Bruxelles non è per nulla d'accordo e anche la Merkel ieri ha ribadito che «i patti vanno rispettati».

Con l'Europa abbiamo un dialogo aperto. Abbiamo mandato alla Commissione la legge di stabilità appena approvata, così come prevedono i trattati. Loro la analizzeranno ed entro il 29 dovranno esprimere una valutazione.

Informalmente la Commissione uscente vi ha già comunicato che le cifre del Def non sono in linea con gli impegni sulla riduzione dei rapporti deficit/Pil e debito/Pil. Pensate che con Juncker possa esserci un atteggiamento più morbido?

Certamente abbiamo rapporti articula-



ti con Bruxelles, dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure stanno cambiando, ma altri, come Katainen, resteranno.

E non è una gran fortuna...

Lo so che è considerato un falco, ma io con lui ho un rapporto buono e costruttivo. Gli ho spiegato il senso della nostra manovra e delle riforme che stiamo facendo, e ho trovato da parte sua un forte apprezzamento, a cominciare dal Jobs Act.

La manovra rispetta il vincolo del 3%, ma non riduce come dovrebbe il rapporto deficit/Pil dello 0,5% annuo e il debito aumenta invece di calare. L'Europa lo accetterà?

Conto di sì. Quegli aggiustamenti valgono in condizioni normali. Ma noi siamo in circostanze eccezionali. Eccezionali in negativo, perché siamo al terzo anno di recessione, ed eccezionali in positivo perché stiamo facendo le riforme e tenendo comunque in ordine i conti. Tutto questo andrà valutato attentamente.

Se a fine mese dovesse arrivare la richiesta di una correzione?

Abbiamo già fatto uno sforzo importante di aggiustamento. Oltre un certo limite si rischia di entrare in una spirale recessiva che farà aumentare il rapporto debito/Pil e potrà compromettere la tenuta complessiva. C'è un equilibrio delicato da mantenere, guai a intaccarlo.

Intanto si è già aperto il fronte dello scontro con le regioni. I "governatori" dicono che davanti a tagli di 4 miliardi non potranno che aumentare le tasse...

Gli ha già risposto il presidente del Consiglio. Io ribadisco la mia posizione, so che potrà sembrare un po' accademica, ma insisto. Ogni livello di governo si deve assumere le proprie responsabilità davanti ai propri cittadini: bisogna essere parsimoniosi, perché alle tasse devono corrispondere servizi adeguati. Sono convinto però che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio fin troppo scontato, ma vero.

È un fatto però che negli anni a ogni taglio di risorse è corrisposto un aumento di prelievo locale. Dal 2000 la pressione fiscale locale è aumentata dell'80%, cioè da 47 a oltre 81 miliardi.

Lo so. Ma non accetto chi accusa lo Stato, i governi, di far aumentare le tasse locali. Regioni e comuni sono autonomi e responsabili davanti ai cittadini. E le forti divergenze territoriali che oggi esistono dimostrano che ci sono, per molti, margini per far meglio. La maggiore responsabilità aiuterà.

Il carattere espansivo della manovra è in parte contraddetto dal calo degli investimenti pubblici. Non si poteva fare di più?

I vincoli di bilancio non l'hanno consentito. Sugli investimenti pubblici siamo già

intervenuti con lo sblocca-Italia...

Ma si attendevano, appunto, risorse aggiuntive con la manovra...

Intanto abbiamo spostato le risorse bloccate su opere incagliate verso i lavori cantierabili. In questo modo si produrrà una spinta significativa. E poi stiamo continuando a lavorare al rilancio degli investimenti privati, a cominciare dal decreto "competitività" che sta ottenendo risultati eccellenti grazie all'introduzione di strumenti finanziari innovativi. E anche in Europa facciamo la nostra parte. Proprio ieri abbiamo tenuto una riunione con la Bei per individuare progetti meritevoli e trovare il relativo matching con i finanziamenti.

Si dà la possibilità ai lavoratori di intascare il Tfr, sebbene con tassazione ordinaria, e si aumenta l'aliquota sui fondi pensione: non si penalizza troppo la previdenza integrativa?

Per quanto riguarda il Tfr si tratta di soldi dei lavoratori, è giusto che possano scegliere cosa farne, e il miglioramento generale dell'economia dovrebbe favorire anche i fondi pensione. In ogni caso le politiche del governo sono orientate a creare opportunità per gli operatori privati, sbloccando il mercato in tutti i settori. Ne beneficerà anche la previdenza integrativa.

È stato tagliato di 200 milioni il fondo per incentivare la contrattazione aziendale, non è un passo indietro rispetto all'obiettivo del Jobs Act di favorire il decentramento dei contratti?

L'obiettivo è certamente confermato. Quel fondo ha funzionato finora molto poco, perciò lo abbiamo tagliato. Ma lavoreremo nella direzione dei contratti aziendali, è uno strumento molto utile per aumentare la produttività.

Avete una stima di quanti contratti porterà la decontribuzione sul tempo indeterminato?

Pensiamo 800 mila. Di certo, insieme con il Jobs Act, questo tipo di contratto diventerà molto più conveniente.

E sulla crescita che impatto avrà questa manovra?

Nell'aggiornamento del Def abbiamo scritto che nel 2015 l'Italia crescerà dello 0,6%. Ma l'impatto potrà essere superiore in modo significativo se, insieme con le riforme che stiamo facendo, la legge di stabilità darà quella scossa di fiducia che noi ci attendiamo. Io sono molto soddisfatto del lavoro fatto con tutti i collaboratori del ministero. Sia io sia il presidente del Consiglio abbiamo molto apprezzato la qualità di questo lavoro.

Mi obbliga alla domanda di rito: com'è il barometro dei suoi rapporti con Renzi?

Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto.

 @fabrizioforquet

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro. Pier Carlo Padoa-Schioppa



«Rilanciamo l'economia con misure efficaci». Il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa

DICE DI LORO

**Matteo Renzi**

Presidente del consiglio

«Il barometro dei rapporti con Renzi? Bello stabile. E su questa manovra credo proprio che si sia visto»

**Jean Claude Juncker**

Presidente designato della Commissione Ue

«Con Bruxelles abbiamo rapporti articolati dal momento che c'è una fase di transizione. Alcune figure cambieranno, altre no»

**Jirky Katainen**

Commissario Ue agli Affari economici

«So che è considerato un falco ma con lui ho un buon rapporto, ho trovato da parte sua un forte apprezzamento del Jobs Act»

**Sergio Chiamparino**

Presidente Conferenza delle Regioni

«Sono convinto che oggi le Regioni possano aumentare l'efficienza dei servizi senza aumentare le tasse. Quello delle siringhe è un esempio vero»

Confindustria. «Non posso fare previsioni su quello che succederà a Bruxelles»

Squinzi: la direzione è giusta

Provvedimenti attesi da tempo

BORSE E SPREAD

«Non eravamo fuori dalla crisi, ci vuole tempo. I valori bassi dello spread dovuti a una serie di coincidenze e alla liquidità dei mercati»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Nella legge di stabilità «ci sono dentro tutta una serie di provvedimenti che le imprese aspettavano da anni. Quindi riteniamo che sia molto positiva». Giorgio Squinzi commenta così le decisioni prese l'altro ieri dal consiglio dei ministri, che prevedono per le aziende un taglio dell'Irap per la componente che pesa sul costo del lavoro e sgravi contributivi per tre anni per i neoassunti con un contratto a tempo indeterminato. «Mi sembra di poter confermare che la legge di stabilità, così come ci è stata presentata, vada sicuramente nella direzione della crescita». Ora si tratta di guardare avanti, in particolare all'approvazione della Ue. Interpellato su questo aspetto, il presidente di Confindustria non si è sbilanciato: «Su quello che succederà a Bruxelles non posso fare previsioni. Mi auguro che non vengano messi ostacoli. Le imprese ritengono che questa manovra vada nella direzione giusta». E si è mostrato fiducioso alla domanda se i contenuti della manovra possano mettere a rischio i conti pubblici: «Se il premier e il ministro Padoa-Schioppa hanno avallato queste ci-

fre avranno sicuramente fatto i loro calcoli e le loro verifiche».

Squinzi ha parlato a margine dell'Asia Europe Business Forum che si è tenuto ieri a Milano. Il mercato asiatico può essere la chiave per la crescita mondiale e quindi una spinta anche per il nostro sviluppo. «Abbiamo unito le forze insieme ai nostri partner asiatici e a BusinessEurope per confermare che siamo pronti a svolgere la nostra parte del lavoro, oggi più che mai, con più forza che mai». L'Italia non è ancora fuori dalla recessione: «Siamo di fronte ad una crisi delle più dure che ci siano mai state. Gli effetti sono ancora qui, ma guardiamo avanti. Abbiamo raggiunto ottimi risultati quando c'erano scenari peggiori. Abbiamo un forte senso del dovere. Questa è la forza della comunità industriale ed economica: abbiamo fiducia e ci sentiamo la responsabilità».

In questi giorni stanno riemergendo forti criticità, come il calo delle borse e l'aumento dello spread. «Non eravamo fuori dalla crisi - ha spiegato Squinzi - e i valori molto bassi dello spread erano dovuti ad una serie di coincidenze, alla liquidità dei mercati. Per uscirne abbiamo bisogno ancora di tempo». Ed ha aggiunto: «Quando ci sono questi momenti di volatilità i mercati reagiscono in modo abbastanza difficile da interpretare, bisogna aspettare qualche giorno per capire dove vanno ad assestarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Regioni in rivolta contro i tagli

Il premier: stop agli sprechi. I governatori: così ci offende. Ma pensano a mediare rinunciando a 2 miliardi sulla Sanità
E Chiamparino media

ROBERTO GIOVANNINI E ALESSANDRO MONDO

Le Regioni sono in rivolta contro il taglio di 4 miliardi deciso dal governo nella Legge di Stabilità. Ieri Governatori e Palazzo Chigi si sono scambiati solenni ceffoni a suon di dichiarazioni o di tweet

In serata il clima sembrava essersi (relativamente) tranquillizzato: il premier Matteo Renzi incontrerà i Presidenti delle Regioni, che da parte loro stanno preparando delle proposte di mediazione. Che però non è detto che Renzi vorrà considerare.

Stavolta la sofferenza delle Regioni non pare solo propaganda. I conti sono presto fatti: l'80% dei bilanci regionali è assorbito da Asl e ospedali, quel che avanza in larga parte si spende per il trasporto pubblico locale. Dover tagliare 4 miliardi (più una parte dei 2,1 miliardi legati alla centralizzazione degli acquisti nella pubblica amministrazione) imporrebbe di intervenire con l'accetta su assistenza sanitaria e treni per i pendolari. Per i treni regionali i governatori già hanno accumulato 700 milioni di debiti con Trenitalia, che non farà sconti, garantendo in futuro solo le corse effettivamente finanziate. Le regioni più indebitate sono Calabria, Campania e Lazio, mentre il Piemonte ha già pagato pegno

tagliando parecchie tratte. Ma la cura dimagrante ai bilanci regionali imporrà probabilmente una caccia al treno ancora più faticosa per l'esercito dei pendolari.

La sanità poi è messa ancora peggio: il Patto per la salute, siglato a fine luglio da governo e Regioni, prevedeva 2 miliardi in più nel fondo sanitario per il 2015 per finanziare le nuove costose cure e il riammodernamento degli ospedali. Difficile salvare queste risorse; difficile non cedere alla tentazione di incrementare i ticket. Anche perché larga parte dei Governatori ha già spinto al massimo le addizionali Irpef per ripianare proprio i buchi della sanità.

E ieri, non casualmente, quelli più arrabbiati con Renzi e Padoa-Schioppa erano i presidenti delle Regioni più virtuose. Quelle che hanno già tagliato e razionalizzato e portato in pareggio (o in attivo, come il Veneto) i loro conti della sanità, e che non saprebbero dove altro mettere le mani. E guarda caso, molti di questi sono Governatori di Regioni «rosse», come Toscana e Umbria, che peraltro politicamente sono all'opposizione di Renzi nel Partito democratico.

Alle critiche delle Regioni, Matteo Renzi ha risposto con durezza estrema. «Una manovra da 36 miliardi - ha twittato

- e le Regioni si lamentano di 1 in più? Comincino dai loro sprechi anziché minacciare di alzare le tasse». Concetti ribaditi più volte nel pomeriggio dal forum euroasiatico milanese. «Renzi ci offende - ha replicato Sergio Chiamparino, presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Piemonte, nonché renziano della prima ora - perché ognuno deve guardare ai suoi sprechi, e mi chiedo: nei ministeri forse non ce ne sono?». «Non si vuole dire la verità - ha accusato l'ombra Catiuscia Marini - questi 4 miliardi sono tagli su sanità e trasporti». Sulla stessa linea anche il governatore della Lombardia Roberto Maroni, quello della Campania, Stefano Caldoro, e quello del Veneto Luca Zaia: «Questa manovra - dice - passerà alla storia come la legge del massacro specie per le Regioni virtuose».

In serata, l'annuncio di un vertice

tra governo e Regioni a Palazzo Chigi. Cui le Regioni alla fine si presenteranno accettando di rinunciare ai 2 miliardi di incremento del Fondo sanitario nazionale appena siglato per il 2015. Una rinuncia dolorosa, spiegavano ieri dall'entourage del presidente del Piemonte Chiamparino. E gli altri due miliardi? La speranza è quella di evitare la sforbiciata sui trasferimenti. Oppure, di trovare soluzioni alternative: dalla rimodulazione di una serie di entrate al ricorso, governo permettendo, alle risorse del fondo del ministero dell'Economia per la copertura dei contratti «derivati». Ma non solo.





Sergio Chiamparino

Presidente della Conferenza Stato-Regioni, molto vicino a Renzi, non ha comunque esitato a rispondere a muso duro: i tagli, dice, non sono sostenibili



Ticket

Il peso della sanità nei bilanci regionali è preponderante, circa l'80% della spesa. Tagli molto pesanti si possono tradurre in prestazioni più costose



Treni locali

I governatori hanno accumulato già 700 milioni di debiti con Trenitalia: in futuro, dice l'azienda, sosterrà solo le corse pagate effettivamente

I servizi a rischio di taglio



Autobus

Anche il trasporto su gomma rischia, se i tagli saranno confermati nella loro entità, di dover subire pesanti ridimensionamenti



Derivati

Una delle ipotesi è fare ricorso al fondo istituito dal ministero dell'Economia per tutelare gli enti locali dalla trappola finanziaria dei derivati



Ospedali

La sanità è fatta anche di manutenzione e rinnovamento delle strutture: i lavori negli ospedali e negli ambulatori rischiano una battuta d'arresto

La bufera sui mercati. Ottava seduta in calo per le Borse europee - Francia: vola il differenziale poi ripiega

Torna la tensione sugli spread

BTP-Bund oltre 200 punti poi si assesta a 176 - Un flop l'asta dei bonos spagnoli

■ Torna la tensione sugli spread, cresce l'avversione al rischio sui mercati azionari. Il differenziale BTP-Bund, dopo essere salito oltre i 200 punti, ha ripiegato a quota 176, dieci punti in più di mercoledì. Nuova seduta in calo per le Borse Ue: Milano chiude a -1,21% dopo aver perso fino a 4 punti percentuali. Inatteso flop per l'asta dei bonos spagnoli. Spread francese in forte aumento, poi ripiega. **Servizi e analisi** ► pagine 2-5

Tensione sugli spread, cadono le Borse Ue

Mattinata pesante sui mercati europei che limitano le perdite grazie alla tenuta di Wall Street

Piazza Affari

Milano arriva a perdere oltre il 4%
per poi chiudere con un calo dell'1,21%

Tensione sul differenziale

Volatilità alle stelle: il BTP-Bund è salito
fino a 200 punti per poi ripiegare a 176

LO SCENARIO EUROPEO

Per l'indice Stoxx 600 si tratta dell'ottava seduta consecutiva con il segno meno: è la peggior striscia negativa da 11 anni

Andrea Franceschi

■ L'illusione del «rimbalzo» dopo il tracollo di mercoledì è durata una manciata di minuti. In avvio di contrattazioni i listini europei sembravano indirizzati a riprendere quota ma i timidi sprazzi di luce sono stati oscurati nel giro di poche ore quando i mercati sono tornati a suonare lo spartito della vigilia: fuga dal rischio e volatilità ai massimi.

Spread oltre 200 punti

Il differenziale di rendimento tra Bund e BTP nella giornata di ieri è tornato a salire in maniera violenta come non accadeva ormai da diverso tempo a questa pare. A inizio seduta era a 164 punti. A metà mattinata aveva già guadagnato 20 punti. A metà seduta era già stata sfondata quota 200 punti base (una barriera sotto cui era sceso a febbraio di quest'anno).

Nel frattempo la Borsa di Milano, il cui legame con il mercato dei bond governativi è molto stretto vista la forte presenza di titoli bancari, scendeva sempre di più arrivando a perdere oltre il 4 per cento. I ribassi della mattinata sono stati poi riassorbiti nella seconda parte della seduta grazie anche ai dati macro americani sulla produzione industriale (+1% a settembre contro un +0,4% atteso) e sul mercato del lavoro (le richieste di sussidi alla disoccupazione pari a 264 mila, ai minimi da aprile 2000).

Milano chiude a -1,21%

Il saldo finale per i listini europei, nonostante il recupero nell'ultima parte della seduta, è comunque ancora negativo: Milano ha chiuso in calo dell'1,21%, Madrid dell'1,45%, Parigi dello 0,54%, Londra dello 0,25% mentre Francoforte è riuscita addirittura a chiudere in rialzo dello 0,13 per cento. L'indice Stoxx 600 europeo ha chiuso gli scambi con una frenata dello 0,35 per cento. Si tratta dell'ottava seduta consecutiva con il segno meno. Per

gli amanti della statistica è la peggior striscia negativa da 11 anni a questa parte. A Milano sono state ancora una volta le banche le più tartassate: l'indice Ftse Italia Banche ha perso il 2,36 per cento. In parte per l'impennata dello spread. In parte per l'incertezza sugli esiti dell'Asset Quality Review (l'esame dei bilanci della Bce) e gli stress test sugli istituti di credito i cui risultati saranno pubblicati nei prossimi giorni.

Soffrono i bond periferici

Giornata da cardiopalma anche per il reddito fisso: il differenziale di rendimento tra titoli italiani e tedeschi, dopo aver sfondato quota 200 in mattinata, è sceso gradualmente chiudendo a 176 punti base. Un livello che non si vedeva da maggio. Il ridimensionamento dello spread è dovuto in particolare all'andamento del Bund tedesco. Se nella prima parte della giornata sui mercati dei titoli di Stato si era assistito al classico "fly to quality": vendite sui titoli più a rischio e acquisti sui titoli più solidi. Con il passare delle ore le



vendite hanno interessato anche i titoli tedeschi.

Non sono peraltro mancati i campanelli d'allarme dai Paesi periferici. Mentre il tasso del titolo decennale greco è balzato oltre l'8%, in Spagna c'è stato un inatteso flop del collocamento del nuovo titolo decennale: Madrid ha piazzato 3,2 miliardi del nuovo decennale (cifra inferiore ai 3,5 miliardi messi in conto) con tassi in rialzo dal 2,075% della precedente asta al 2,196 per cento. Meglio è andata a Parigi, che pure ieri ha sperimentato una pesante ondata di vendite sui suoi titoli di Stato: il Tesoro francese ha collocato 7,497 miliardi di

euro i titoli con rendimenti in calo dello 0,39% della precedente asta allo 0,34 per cento.

L'incognita "QE4"

I nervi dei mercati restano scoperti e la volatilità resta ai massimi anche per l'incertezza sulle mosse delle banche centrali. L'Eurotower appare ancora frenata dalle resistenze tedesche mentre la Fed ora sta valutando i rischi insiti nel processo di normalizzazione della politica monetaria. Uno tra tutti quello della deflazione (calo dei prezzi). Un problema che - come fanno notare gli esperti di Anthilia Capital Markets - è amplificato dal calo dei prezzi delle materie pri-

me energetiche (petrolio soprattutto) che sta pesantemente condizionando le aspettative di inflazione «ritardando quindi gli investimenti e i consumi da parte di imprese e famiglie».

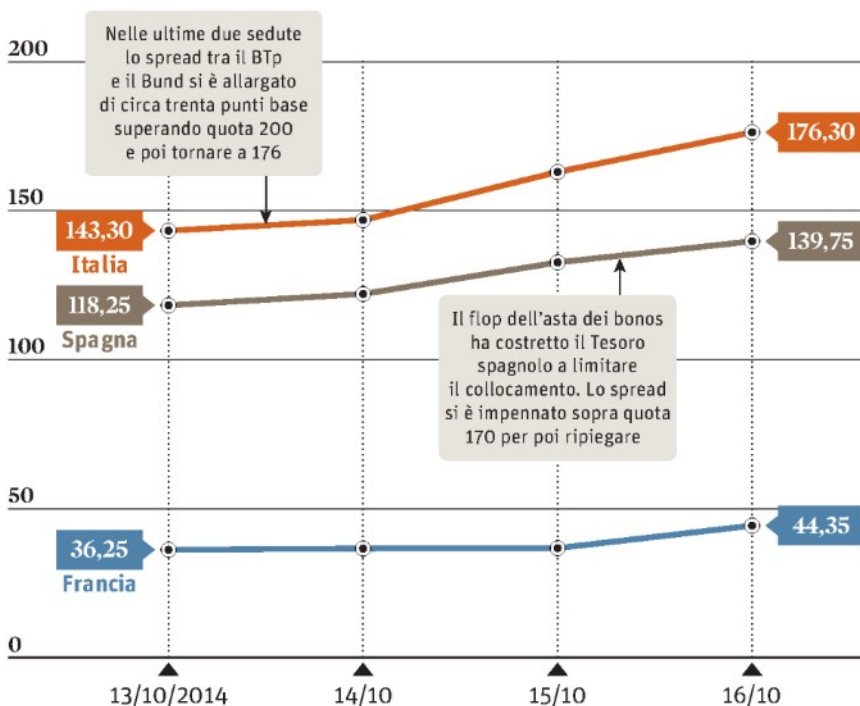
In questo contesto non stupisce che James Bullard, governatore della Fed di St. Louis, ieri si sia detto favorevole a un'estensione oltre la sua scadenza naturale (ottobre) del piano di stimoli monetari (QE3). Oro colato per il mercato «drogato» da anni di liquidità facile. È stato grazie a queste parole che i listini europei sono riusciti a recuperare terreno nel finale di seduta.

 @nomecognome

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risalita degli spread

DIFFERENZIALE CON IL BUND DECENNALE



LE BORSE

Variazioni %

Italia Ftse Mib		Spagna Ibex 35		Parigi Cac40	
Variazione di ieri	Da inizio anno	Variazione di ieri	Da inizio anno	Variazione di ieri	Da inizio anno
-1,21%	-4,66%	-1,72%	-2,35%	-0,54%	-8,35%

La giornata

LO SPREAD

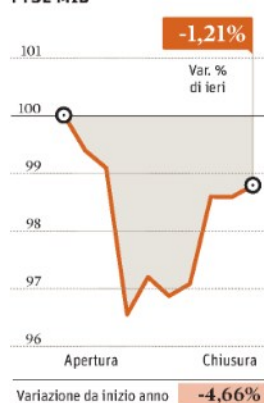
Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

Variazioni percentuali di ieri e da inizio anno

FTSE MIB



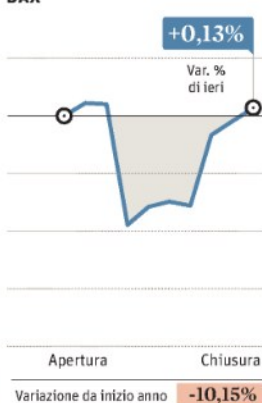
I CINQUE TITOLI PEGGIORI	Var. % di ieri	Da inizio anno
● Mps	-8,72	-25,46
● Bpm	-4,86	+34,14
● Telecom Italia	-4,01	+6,38
● Azimut	-3,87	-17,25
● Ubi banca	-3,21	+13,15

IBEX



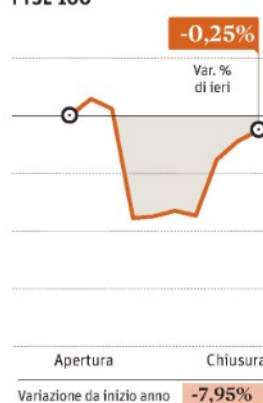
I CINQUE TITOLI PEGGIORI	Var. % di ieri	Da inizio anno
● Fomento	-4,93	-19,38
● Bolsas Y M.	-4,11	+0,16
● Obr Huarte	-3,91	-23,42
● Bk Popular	-3,51	+1,78
● Red Electr	-3,26	+30,08

DAX



I CINQUE TITOLI PEGGIORI	Var. % di ieri	Da inizio anno
● Deutsche Bank	-3,07	-29,44
● Fresenius	-2,02	-2,06
● Henkel	-1,96	-13,84
● Rwe	-1,79	-3,95
● E.ON	-1,41	-6,41

FTSE 100



I CINQUE TITOLI PEGGIORI	Var. % di ieri	Da inizio anno
● Shire	-7,33	+31,05
● Shell	-2,27	-3,97
● Aviva Plc	-2,18	+6,49
● Tullow Oil	-2,08	-43,50
● RSA Insurance	-2,03	+9,81

CAC 40

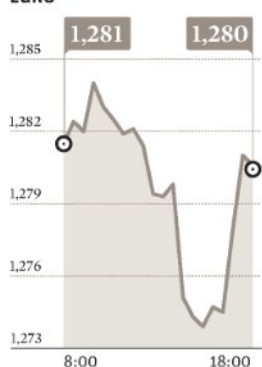


I CINQUE TITOLI PEGGIORI	Var. % di ieri	Da inizio anno
● Edf	-5,98	-15,73
● Airbus Group	-2,17	-23,29
● Bnp Paribas	-2,16	-19,53
● Société Générale	-2,16	-18,33
● Safran	-2,05	-11,25

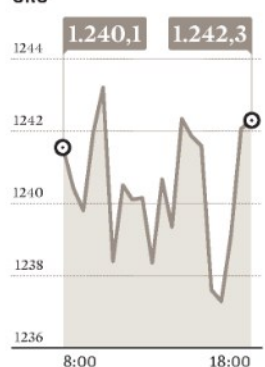
LE ASSET CLASS

Andamento di ieri

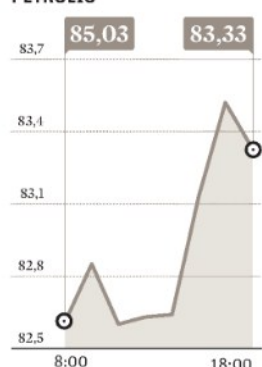
EURO



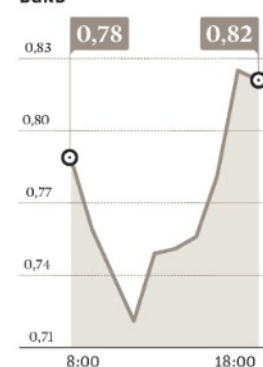
ORO



PETROLIO



BUND



T-BOND



LA SPENDING REVIEW DALL'ALTO

L'ANALISI

La spending review
imposta dall'alto

“
C'è il rischio
che il conflitto
possa essere
inquinato
da tentativi
di piccolo

o grande
cabotaggio
per rimettere
in discussione
gli equilibri
del partito
”

MASSIMO RIVA

STAVOLTA il fronte interno delle reazioni alla manovra 2015 minaccia di rivelarsi anche più caldo, se possibile, di quello esterno in Europa.

In particolare sul versante degli enti locali: le Regioni innanzi a tutti. Si potrà dire che lo scontro fra Palazzo Chigi e i governatori è una costante nella stagione in cui si allestiscono le misure di aggiustamento del bilancio: anche ai tempi dei tagli lineari del duo Berlusconi-Tremonti si sono viste scintille infuocate. Quest'anno, però, c'è una novità politica da non prendere sottogamba: il conflitto si è aperto all'interno dello stesso schieramento della sinistra governante. Da una parte c'è il segretario del Pd che è anche presidente del Consiglio, dall'altra c'è Sergio Chiamparino, governatore del Piemonte e presidente della conferenza delle Regioni. Un personaggio di estrazione diessina ma che, nelle battaglie interne al Pd, finora si era manifestato fra i sostenitori di Matteo Renzi.

Alto, quindi, è il rischio che il conflitto sulla portata dei provvedimenti possa essere inquinato anche da tentativi di piccolo o grande cabotaggio per rimettere in discussione gli equilibri interni di un partito dove i non-renziani sono sì una minoranza e però non pacificata.

I toni durissimi con i quali Chiamparino ha aperto le ostilità, purtroppo, non fanno presagire granché di buono. Né le prime reazioni di Renzi suonano particolarmente accomodanti. Ha detto il governatore del Piemonte che questa manovra per le Regioni è «insostenibile a meno di non incidere sulla sanità».

Ha replicato il presidente del Consiglio: «Sono pronto a incontrare gli esponenti delle Regioni, ma dire che ora si alzano le tasse o si taglia la sanità è una provocazione». Controreplica di Chiamparino: parole offensive.

Così non va: in un'ottica di responsabilità istituzionale reciproca sarebbe auspicabile da parte di entrambi un linguaggio più legato alla sostanza delle questioni.

Nessuno pensa che chiedere alle Regioni ulteriori sacrifici per oltre quattro miliardi sia come l'invito a una passeggiata. Così com'è vero che la spesa per la sanità costituisce la posta di gran lunga maggiore nei bilanci regionali. Ma davvero all'interno di questi consuntivi non ci sono altri spazi, meno socialmente odiosi, su cui operare risparmi di spesa? C'è qualcosa di non sempre credibile nelle reazioni degli enti locali alle richieste di tagli che vengono dai governi centrali. Non appena la scure si alza sui bilanci comunali, pronti i sindaci dichiarano che così dovranno chiudere gli asili nido. Quando la mannaia minaccia le Regioni, la risposta consolidata è: taglieremo i servizi sanitari. È una storia vecchia, che però rimane ancora del tutto irrisolta.

Come altrettanto totalmente irrisolta è un'altra partita che riguarda i bilanci patrimoniali degli enti locali da dove — molto meno dolorosamente per i cittadini — si sarebbero già potute ricavare non piccole risorse



per migliorare lo standard dei servizi sociali e al tempo stesso risanare i consuntivi anno dopo anno. La partita è quella delle innumerevoli aziende partecipate da Comuni e Regioni che talora portano nelle casse pubbliche qualche buon profitto, ma più spesso operano in perdita a esclusivo beneficio di coloro che hanno avuto — diciamo così — la buona sorte di trovarvi un canonicato, pingue per sé e inutile per gli altri.

Da quanti decenni sul tavolo della politica italiana è aperto questo problema? Quanti commissari alla spending review vi si sono spaccati invano la schiena? Ecco se il presidente del Consiglio, anziché parlare di provocazione, avesse puntato il dito su questo nodo forse si potrebbe sperare in un esito più proficuo — per i cittadini e i conti pubblici — del confronto che si aprirà fra governo e Regioni. Anche perché in materia risulta del tutto insoddisfacente quell'inciso della legge di stabilità in cui si richiede agli enti decentrati di predisporre entro il marzo prossimo un piano di cessioni e accorpamenti delle aziende controllate con riferimento anche alle retribuzioni dei dirigenti.

Francamente da un decisionista come Matteo Renzi c'era da aspettarsi qualcosa di ben più ultimativo su una materia che, oltre tutto, potrebbe portare a risparmi anche parecchio superiori a quei quattro miliardi che hanno fatto così imbufalire Chiamparino e soci. Peccato, un'occasione persa: sulla quale sarebbe stato davvero interessante per i contribuenti assistere a un confronto fra governo ed enti locali. Magari per ascoltare questi ultimi chiedere conto allo Stato di ciò che intende fare per liberare il campo anche dai suoi tanti e persistenti enti inutili o addirittura dannosi.

Purtroppo, non l'unica occasione persa di una manovra che comunque contiene buone misure mirate a spingere verso la crescita economica. Anche se talora contraddittorie: che senso ha, per esempio, aprire il capitolo dell'anticipazione del Tfr per poi richiuderlo con una maggiorazione delle imposte? Lo spazio di tempo per un riesame più sobrio e coerente di alcune misure non manca. C'è da sperare che — al lordo del conflitto con le Regioni — governo e Parlamento lo sappiano sfruttare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Iva e benzina, rincari dal 2016
stretta sui fondi previdenziali

> Bassi e Cifoni a pag. 4. Governale a pag. 5

Il fisco

Iva e benzina
rincari fissati
a gennaio 2016Gli aumenti nella legge di stabilità:
saranno più alte aliquote e accise

Il rebus

Il governo
dovrà
reperire
le risorse
per evitare
che scatti
la norma

Andrea Bassi

ROMA. Stavolta è più di una mina da disinnescare. È una bomba ad orologeria con il timer fissato sulla data del primo gennaio del 2016. Tra quattordici mesi l'Iva e le accise aumenteranno. La novità è messa nero su bianco all'articolo 45 della bozza della legge di stabilità approvata dal consiglio dei ministri di mercoledì scorso. E questa volta non si tratta di una «clausola di salvaguardia», una misura di sicurezza destinata a scattare solo nel caso in cui altri strumenti, come la spending review, dovessero fallire. Le aliquote Iva del 10% e del 22%, spiega il testo, sono incrementate a decorrere dal primo gennaio del 2016. Anche le accise su benzina e gasolio avranno lo stesso destino. Quello che manca ancora, almeno nelle ultime bozze circolate, sono le cifre di questo aumento. Ma non saranno irrilevanti. L'aumento dell'Iva e delle accise ingloba la vecchia clausola di salvaguardia dei conti pubblici inserita dal governo Letta nella manovra

dello scorso anno.

Una norma che prevedeva un taglio lineare di 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, di tutte le agevolazioni fiscali nel caso in cui la spending review delegata al Commissario Carlo Cottarelli non avesse prodotto i risultati sperati. Il governo Renzi ha parzialmente disinnescato questa clausola. Il taglio da 3 miliardi per quest'anno è stato azzerato, mentre quello da 7 del prossimo è stato ridotto a 4 miliardi. Non è detto tuttavia, che l'incremento dell'Iva e delle accise del 2016 si limiti a questi 4 miliardi. Nella nota di aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, aveva già paventato l'ipotesi di un incremento decisamente più consistente dell'imposta sul valore aggiunto e delle accise, per rimettere i conti pubblici sul sentiero della riduzione del deficit strutturale e del debito prevista dai patti europei. Un incremento monstre da 51,6 miliardi di euro in un triennio: 12,4 miliardi di euro nel 2016, 17,8 miliardi di euro nel 2017, 21,4 miliardi di euro nel 2018. Ogni punto di Iva vale 4 miliardi di euro.

Se l'incremento fosse interamente concentrato sull'aliquota al 10 e quella al 22%, entrambe potrebbero salire di due punti percentuali già dal primo anno. Uno scenario da brividi, come ammesso dallo stesso documento del governo. Se la clausola dovesse scattare, secondo le stime del Def, comporterebbe alla fine del pe-

riodo una perdita di Prodotto interno lordo di 0,7 punti percentuali e una caduta dei consumi di 1,3 punti. Se l'aumento dell'Iva a partire dal gennaio del 2016 dovesse essere confermato nelle versioni definitive della legge di stabilità, è prevedibile che il pros-

mo anno il governo dovrà iniziare una lunga corsa contro il tempo per mettere a punto una manovra in grado di reperire risorse da altre fonti in grado di scongiurare il balzo delle imposte. Il primo allarme è arrivato da As-sopetroli. «Le accise e l'Iva, se verranno realmente aumentate, altro non sono che aumento della pressione fiscale per cittadini e imprese», ha commentato ieri il presidente Franco Ferrari Aggradi. «Per questo», ha aggiunto, «ci auguriamo che il Parlamento, responsabilmente, trovi altre soluzioni che non prevedano aumenti dell'Iva e delle accise, per una manovra che altimenti, così come è rischia di essere fortemente recessiva per i consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

Contenuti della Legge di Stabilità varata dal Consiglio dei Ministri

L'ENTITÀ
36 miliardi di euro11
Deficit15
Spending3,8
Evasione0,6
Banda larga1
Slot machine3,6
Rendite1
Disoccupazione

ENTRATE

USCITE

9,5 Bonus 80 euro

5,0 Irap
componente lavoro1,9 Contratto
tempo indeterminato

0,8 Partite Iva

0,5 Famiglie

0,3 Ricerca
e Sviluppo6,9 Spese a
legislazione vigente3,0 Eliminazione
nuove tasse

1,5 Ammortizzatori

0,5 Scuola

1,0 Patto stabilità
comuni

0,25 Giustizia

0,15 Roma
e Milano

0,1 TFR

1,2 Cofinanziamento



FONDO FAMIGLIA

500 milioni di euro all'anno per
interventi a favore delle famiglie

BONUS BUSTA PAGA

Gli "80 euro" diventano
stabili ma come detrazione

CASA

Confermati ecobonus al 65%
e bonus ristrutturazione al 50%

IRAP

Eliminazione componente lavoro
(per 5 miliardi) dall'Irap

ADDIO FISCO FORFAIT

Anticipata parte del decreto
sul riordino del regime dei minimi

NEOASSUNTI TEMPO INDETERM.

Azzeramento triennale contributi
fino a circa 19.000 euro di salario

STATALI

Blocco del contratto prorogato



COMUNI

Un miliardo per allentare il patto
di Stabilità interno

TRIBUNALI

Spese non più a carico
dei Comuni ma dello Stato

SCUOLA

1 miliardo per la stabilizzazione
dei precari

TFR

Disponibile direttamente in busta
paga il trattamento di fine rapporto

FONDO GIUSTIZIA

50 milioni per recupero
efficienza del sistema giudiziario

AUTO VERDI

Stop incentivi acquisto auto
a basse emissioni

IVA E ACCISE BENZINA

Previsto che possano aumentare